

Il Barocco

Problemi di denominazione

L'etimologia del termine Barocco è ancora incerta; o meglio, il termine è polisemico. Se indubbiamente *'baroco'* indica un tipo di **sillogismo aristotelico**, spesso menzionato nell'ambito della filosofia scolastica a partire dal XIII secolo, è vero altresì che la parola portoghese *barroco*, poi passata nel francese *baroque*, indica una **perla non perfettamente sferica e screziata**, e quindi l'ambito semantico della



irregolarità, della bizzarria, della stranezza. Sembra che *'barocco'* vada inteso come fusione dei due significati. Nell'accezione di *'irregolare, bizzarro'* è stato senza dubbio usato in Francia **all'inizio del XVII secolo per indicare l'arte del secolo precedente, caratterizzata dalla volontà scenografica e magniloquente**, dai linguaggi ampollosi e anti-classicisti.

Elementi della poetica barocca

È del poeta il fin la meraviglia,
parlo dell'eccellente e non del goffo
chi non sa far stupir, vada alla striglia!
(G. Marino, *Marineide, risate / Murtoleide, fischiate*)

Sebbene niente meglio di questi versi di Giambattista Marino, forse, possa fotografare la **poetica barocca**, qui di seguito un sintetico elenco delle principali caratteristiche ne descrive le forme espressive, i peculiari caratteri stilistici e i più importanti temi.

Generi letterari

- **Lirica**, in tutte le sue forme, spesso in raccolte anche di vari autori con una struttura molto ricercata, che riproduce le stagioni dell'anno, o le categorie botaniche...
- **Trattato in prosa**, come momento di riflessione teorica sui principali temi della poetica barocca. Particolarmente rilevante la riflessione linguistica sul codice d'uso; nel 1612 esce il *Vocabolario della Crusca*, che genera ampie e durature polemiche sulla conservazione o innovazione nella lingua italiana. Ricca fu anche la categoria del trattato scientifico (Galileo Galilei, Marcello Malpighi), letterario (Emanuele Tesauro, *Il cannocchiale aristotelico*; Traiano Boccalini, *Ragguagli di Parnaso*), storico (Paolo Sarpi, *Historia del Concilio tridentino*).
- **Teatro**, esiti significativi ci furono soprattutto in Europa: Jean Racine, Molière, Calderón de la Barca).

Stile

- **Magniloquenza** del linguaggio;
- **Uso copioso di figure retoriche**, soprattutto dell'iperbole, dell'antitesi, dell'ossimoro, della metafora, considerata "il più ingegnoso e acuto, il più pellegrino e mirabile, il più gioviale e giovevole, il più facondo e fecondo parto dell'umano intelletto" (Emanuele Tesauro, *Il cannocchiale aristotelico*);
- **Concettismo**: uso di concetti astratti/immagini/esempi per indicare oggetti, animali, persone;
- **Lessico raffinato**, raro, antico e desueto; particolare ricercatezza formale del **preziosismo** come obiettivo principale;
- Scelta di **forme metriche spesso rare**, reinvenzione di forme tradizionali;
- Scelta del **policentrismo** anche stilistico: uso di accumuli, frantumazione della prospettiva (insistenza sullo specchio), quasi a significare che dopo la rivoluzione copernicana la certezza di un unico centro immobile e immutabile è ormai perduta.

Temi

- **Amore, esaltazione della donna**, ma in modi del tutto diversi, se non opposti, rispetto all'imperante petrarchismo del Cinquecento;
- Storie della **mitologia classica**, spesso attualizzate (*l'Adone* di Marino, che racconta le storie di Venere e Amore, sullo sfondo della mitologia classica);
- **Descrizione di opere di arti figurative** (G. Marino, *Or quai nemici fian che freddi marmi*, descrizione in versi di una raffigurazione di una Medusa di Caravaggio);
- **Omaggio o esaltazione di elementi poco poetici**, rari, mai presenti nella tradizione precedente (Giuseppe Artale, *Piccola instabil macchia, ecco, vivente*, dedicata a una pulce che saltella sul seno della donna amata; A. M. Narducci, *Sembran fere d'avorio in bosco d'oro*, dedicato ai pidocchi della donna amata; Giovan Francesco Maia Materdona, *Animato rumor, tromba vagante*, dedicato a una zanzara);
- **Descrizione di particolari effetti ottici o scientifici**: il Seicento è, infatti, anche il secolo del grande sviluppo dell'osservazione scientifica, che colpisce gli artisti soprattutto per gli aspetti legati alla vita quotidiana (Tommaso Stigliani, *Scherzo di immagini*).

Giambattista Marino

Or quai nemici fian che freddi marmi
Non divengan repente
In mirando, Signor, nel vostro scudo
Quel fier Gorgone e crudo,
cui fanno orribilmente
volumi viperini
squallida pompa e spaventosa ai crini?
Ma che? Poco fra l'armi
A voi fia d'uopo il formidabil mostro:
ché la vera Medusa è il valor vostro.

Anton Maria Narducci

Sembran fere d'avorio in bosco d'oro
le fere erranti onde sì ricca siete;
anzi, gemme son pur, che voi scotete
da l'aureo del bel crin natio tesoro;

o pure, intenti a nobile lavoro
così cangiati gli Amoretti avete,
perché tessano al cor la bella rete
con le auree fila ond'io beato moro.

O fra bei rami d'or volanti Amori,
gemme nate d'un crin fra l'onde aurate,
fere pasciute di nettarei umori;

deh, s'avete desio d'eterni onori,
esser preda talor non isdegnate
di quella preda onde son preda i cori!

Giuseppe Artale

Picciola instabil macchia, ecco, vivente
in sen d'argento alimentare e grato;
e posa ove il sol fisso è geminato
brieve un'ombra palpabile' e pungente.

Lieve d'ebeno star fera mordente
fra nevosi sentier veggio in aguato,
e un antipodo nero abbreviato
d'un picciol mondo, e quasi niente un ente.

Pulce, volatil neo d'almo candore,
che indivisibil corpo hai per ischermo,
fatto etiopo un atomo d'amore;

tu sei, di questo cor basso ed infermo
per far prolisso il duol, lungo il languore,
de' periodi miei punto non fermo.

Tommaso Stigliani, *Scherzo di immagini*

Mentre ch'assisa Nice
Del mare a la pendice
Stava a specchiarsi in un piombato vetro,
io, ch'essendole dietro
affisati i miei sguardi a l'acqua avea,
l'ombra sua vi vedea
con la sinistra man di specchio ingombra:
e ne lo specchio ancor l'ombra de l'ombra

Gian Francesco Maia Materdona

Animato rumor, tromba vagante,
che solo per ferir talor ti posi,
turbamento de l'ombre e de' riposi,
fremite alato e mormorio volante;

per ciel notturno animaletto errante,
pon freno ai tuoi susurri aspri e noiosi;
invan ti sforzi tu ch'io non riposi:
basta a non riposar l'esser amante.

Vattene a chi non ama, a chi mi sprezza
vattene; e incontro a lei quanto più sai
desta il suono, arma gli aghi, usa fierezza.

D'aver punta vantar sì ti potrai
colei, ch'Amor con sua dorata frezza
pungere ed impiagar non poté mai.

